

Campionati europei d'atletica

Le ragazze italiane conquistano tre medaglie a Spalato
Annarita Sidoti, piccola ventunenne di Messina, vince a sorpresa la dieci chilometri di marcia, terza la Salvador
Nei 3.000 Roberta Brunet strappa un bronzo insperato

C'è sempre la Sicilia sul podio azzurro

Giornata ricchissima per l'atletica azzurra che ha colto una medaglia d'oro e due di bronzo. L'oro lo ha vinto la piccola siciliana Annarita Sidoti nei 10 km di marcia. Bronzo Ileana Salvador, sempre nella marcia, e Roberta Brunet nei tremila metri. Alla vigilia era impensabile una giornata con tre medaglie conquistate dalle ragazze azzurre. Sugli 800 grande delusione con Tonino Viali.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

SPALATO. Sono le 19.02, la ventunenne marciatrice sovietica Nadezhda Riashkina guida la gara dei dieci chilometri davanti alla maestra azzurra Ileana Salvador. Nadezhda marcia da 34'03" ed è già stata ammonita due volte. All'improvviso un giudice affianca la piccola ragazza di Volgograd e le sventola davanti al viso affaticato il segnale di squalifica, poi la allontana dalla strada. Nadezhda si siede sul muretto, si prende il volto tra le mani e piange. La squalifica fa parte della marcia e chi non rispetta le regole va squalificato. Ma c'è modo e modo e quel giudice ha usato una brutalità inaudita e gratuita. Si è comportato da brutto e merita a sua volta la squalifica. L'uscita di gara di Nadezhda ha favorito le azzurre che hanno raccolto l'impensabile bottino di un oro e un argento. Infatti non ha vinto la maestra veneta ma la piccolissima e graziosa Anna-

rita Sidoti, nata 21 anni fa a Gioiosa Marea, Messina. Annarita - è alta un metro e 50 e pesa 40 chili - non ha accettato il gran ritmo imposto dalla sovietica e ha marciato con saggezza, distribuendo bene le energie. Alla fine ha superato la stremata compagna di squadra ed è andata a cogliere una vittoria che nessun pronostico avrebbe osato pensare. «È meraviglioso», ha detto la minuscola siciliana, «è somiglia a un bel sogno. Nessun pronostico ci dava il mio nome ma in una gara di marcia possono accadere tante cose». Ileana Salvador si è lamentata del vento: «Mi ha distrutta». Quel che si è guadagnato, in modo così straordinario, nella marcia si è perso negli 800 metri dove l'ottimo Tonino Viali è stato spezzato dal ritmo imposto dal favoritissimo scozzese Tom McKean. Tonino sperava in una corsa non troppo velo-



ce e in una volata lunga. Non ha avuto nessuna delle due cose perché il britannico ha chiuso subito i sette rivali con un passaggio ai 400 metri che pochi potevano reggere. 51'31. Tonino non ha mai ceduto la testa della corsa mentre Tonino ha tentato di affiancarlo sull'ultima curva: ne è uscito con le gambe irrigidite e sul rettilineo si è rattrappito. Tom McKean ha percorso il rettilineo in maniera sontuosa rac-

colgiendo il successo previsto in 1'44'77. L'argento ha premiato il numero due del britannico David Sharpe che ha trovato un comodo corridoio alla corda. Per Tonino un sesto posto amatissimo dopo le illusioni della vigilia. L'atletica - eccettuata la marcia - non concede sorprese molto vistose e comunque ne concede raramente. E Tonino non poteva sperare di inventare una prestazione tecnica al di là dei

propri limiti molto precisi. La cosa più bella di questi Campionati, sotto il profilo tecnico, l'abbiamo vista nella finale dei 400 ostacoli dove era impegnato il principe nigeriano Krisz Kezie Uche Chukworo Duru-Akabus. Il principe come per i colori della Gran Bretagna ed è comunemente noto come Kris Akabus. Il ragazzo anni fa era un eccellente quattrocentista che però in patria era chiuso da Roger Black e da



Rita Sidoti, prima a sinistra, che ha vinto la medaglia d'oro, e l'altra azzurra, Ileana Salvador, medaglia di bronzo, fanno il giro d'onore. Panetta (sotto) potrebbe darci stasera un altro oro nella gara dei 3000 siepi

Derek Redmond. E così ha deciso di passare agli ostacoli. L'eri sera è stato superbo e ha vinto in un 47'92 che lo colloca tra i grandi della specialità. È infatti il decimo ostacolista capace di scendere sotto i 48 secondi.

Le qualificazioni del salto in lungo hanno narrato il dramma dell'armeno Robert Emman, primatista d'Europa con 8,86, a soli 4 centimetri dal leggendario limite messicano di Bob Beamon. Il povero Robert ha fallito i tre salti ed è stato eliminato. Il primo salto è parso bruttissimo. Il secondo salto è parso a un'altra meravigliosa impresa di una ragazza azzurra. La valdostana Roberta Brunet ha colto un'improvvisa medaglia di bronzo sui tremila metri grazie a una volata superba. La scozzese Ivonne Murray era irraggiungibile - e infatti ha vinto dominando - e così la svedica Elena Romanova. Ma Roberta ha saputo trovare riposte energie per scavalcare la sovietica Lyubov Kremlova e cogliere un premio stupendo. Una giornata indimenticabile sulla pista croata in riva al mare.

ricordo terribile del tenemoto che gli aveva ucciso il padre. Giovanni Evangelisti ha corso il rischio di farsi eliminare. Dopo aver saltato 7,91, una misura inferiore di 4 centimetri al limite di qualificazione, si è seduto sulla panchina e si è messo a guardare gli altri. Si è qualificato per la finale di oggi ma ha fatto venire i capelli bianchi ai tecnici.

La dolce serata si è conclusa con un'altra meravigliosa impresa di una ragazza azzurra. La valdostana Roberta Brunet ha colto un'improvvisa medaglia di bronzo sui tremila metri grazie a una volata superba. La scozzese Ivonne Murray era irraggiungibile - e infatti ha vinto dominando - e così la svedica Elena Romanova. Ma Roberta ha saputo trovare riposte energie per scavalcare la sovietica Lyubov Kremlova e cogliere un premio stupendo. Una giornata indimenticabile sulla pista croata in riva al mare.

Le gare di oggi italiani in gara e titoli in palio

UOMINI

9 - Martello (qualificazioni) Zanella, Sgrulletti; 10 - Triplo (qualificazioni); 10.30 - 110 Ostacoli (batterie) Ottos, Tozzi, Todeschini; 16 - Asta (finale); 17.15 - 200 M. (semifinali) Tili, Floris; 17.35 - 110 Ostacoli (semifinali); 18.10 - 1.500 M. (batterie) Di Napoli, Tirelli; 19 - Lungo (finale) Evangelisti; 19.15 - 200 M. (finale); 19.50 - 3000 Siepi (finale) Panetta, Carosi, Lambroschini; 20.10 - 400 (finale); 20.40 - 5000 M. (batterie) Antibo, Mei.

DONNE

10 - Eptathlon (Gare prima giornata); 17 - Alto (qualificazioni); 17 - 200 M. (semifinali) Masullo, Tarolo; 17.55 - 1.500 M. (batterie); 18.40 - 400 Ostacoli (semifinali) Trojer; 19 - Giavelotto (finale); 19 - 200 M. (finale); 19.35 - 100 Ostacoli (finale).

I Mondiali di ciclismo in Giappone

Nel Sol Levante il boom delle due ruote non ha trovato riscontro nello sport
Per la rassegna iridata non hanno badato a spese: investita la cifra record di 45 miliardi

Tante biciclette, nessun campione

L'atmosfera non è delle migliori nel clan degli stradisti azzurri. Ogni giorno un motivo per discutere, per fare polemica. Anche la scelta delle riserve provoca reazioni agrodolci. Per esempio l'esclusione di Giannelli, compagno di squadra di Chiappucci, che viene così privato di un valido appoggio. Ma protesta anche il direttore sportivo di Moro, sempre più eterna riserva in azzurro.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

UTSUNOMIYA. Il Commissario tecnico Alfredo Martini ha fatto le sue scelte e comunicato i nomi delle due riserve: saranno Moro e Giannelli. Quest'ultimo è un gregario di Chiappucci che perde quindi un prezioso aiuto. «Non ne faccio una malattia», ha commentato Chiappucci. «Non posso fare polemiche ogni giorno. In corsa ci sarà posto per tutti». Secco Reverberi, il direttore sportivo di Moro: «Non è giu-

sto, se deve sempre fare la riserva non lo convoco». Problemi di casa nostra, che passano inosservati da queste parti, dove un sorriso non costa niente. Un buon proverbio che qui in Giappone, forse proprio perché non si butta via gli yen ci stanno attenti, viene praticato con grande entusiasmo. Anche per questi mondiali di ciclismo (i primi disputati in Asia) gli organizzatori locali ne fanno una grande profusio-

ne. «Ti serve una informazione? Vuoi un indirizzo? Niente paura: tutti, dal responsabile organizzativo all'ultimo cameriere, ti fanno in quattro per aiutarti. Ti guardano, sorridono e continuano a ripetere «hai, che vuol dire sì. C'è solo un problema: che non sapendo quasi nessuno l'inglese, per gentilezza continuano a rispondere «hai qualsiasi domanda venga loro posta». «Qual è la strada per il circuito?», «Hai, Hai, «Dov'è il bagno?», «Hai, Hai». La cortesia è una bella cosa (in Giappone, è una specie di forma di sportività per convivere senza calpestarsi a vicenda) però alla lunga può creare qualche problema per chi ha fretta di muoversi.

Facile, per un occidentale che viene traslocato da queste parti, fare delle ironie sul Giappone. In realtà, se si considera che come organizzatori di un mondiale sono al debutto, bisogna prendere atto che se la stanno cavando benissimo. Dal punto di vista finanziario non hanno badato a spese: in totale, dilati hanno investito circa 45 miliardi di lire, cioè una cifra da record per un mondiale su due ruote. L'anno scorso, in Francia a Chambéry, se ne spero meno di dieci. Qui, invece, si è fatto di tutto per organizzare una macchina che fosse quasi perfetta. Il problema è un altro: che nonostante la bicicletta sia molto diffusa come strumento di locomozione (ne circolano 15 milioni), viene invece completamente ignorata come sport professionistico su strada. Bugno, Chiappucci, Kelly, lo stesso Lemond quando arriverà, possono tranquillamente pedalare nel centro commer-

ciale di Utsunomiya che tutti se ne infischiano o, al massimo, gli dedicano un bel sorriso. Ma non perché sono Lemond e Kelly: pedalammo pure noi giornalisti in braglette e corpi-pellino scivolavamo sui cappelli della gente allo stesso modo. Niente: qui l'unico corridoio diventato lievemente popolare è Masatoshi Ichikawa, che infatti si è trasferito in Europa. Tutto l'interesse, come è noto, è calamitato dalla pista che al Keirin muove un giro d'affari di centinaia di miliardi. Poca gente, insomma: e in Giappone, dove si riesce a mettere insieme (è una questione di grandi numeri) migliaia di persone anche per un dibattito sulla riproduzione dei suini nani, il segnale è assai negativo come si è visto per la 50 km a cronometro delle donne e per i dilettanti della cento. Interesse poco, disponibilità tanta.

Utsunomiya, che è una specie di Cinesello Balsamo con la guida a sinistra, è tappezzata di manifesti, bandiere e striscioni. Ma è come se Cinesello fosse bombardata di slogan pubblicitari sul baseball africano: difficile che sfondi. CASA ITALIA. E i nostri? Tranquilli stanno in «Casa Italia», che è l'Hotel Grand Palace trasformato, come dice la parola stessa, in una succursale del Bel Paese. Fortunatamente, mancano i mandolini e le canzoni di Totò Cotugno, però negli ultimi giorni la residenza degli azzurri è stata invasa da un battaglione straripante di curiosi, serocconi, presenziali, amici degli amici e fidanzate degli amici degli amici. Tutti assieme appassionatamente per farsi fotografare insieme a Bugno e Chiappucci, e se sono fuori ad allenarsi va bene anche un De Zan.

Gli ingorghi più pericolosi si creano all'ora di cena quando, nonostante gli sforzi del superdinamico chef Sergio Chiesa, il ristorante rischia la paralisi, «il conto per favore». E le cameriere giapponesi, dopo aver risposto «Hai, ti portano un bel piatto di rigatoni. A parte questi inconvenienti, il resto funziona. «Casa Italia», come quasi tutta la trasferta degli azzurri, è stata organizzata dalla «Sea», una società vicina al presidente della Lega Scotti, che cura l'aspetto promozionale e organizzativo del soggiorno della nazionale. Non si è badato a spese: in totale circa due miliardi, con una partecipazione della Federazione di circa 700 milioni. Uno sforzo notevole. Insomma: anche la bicicletta italiana si dà un nuovo look. Peccato che la divisa degli azzurri sia un incrocio tra quella di un ammiraglio e di un gelataio.



Per Martini non c'è pace: anche la scelta delle riserve ha suscitato polemiche

Quartetti stonati tra polemiche e capri espiatori

I mondiali della strada (cronosquadre femminile e maschile) sono iniziati con i trionfi dell'Olanda e dell'Unione Sovietica. Pesanti sconfitte per l'Italia che in entrambe le gare ha ottenuto l'ottava posizione. Dal ruolo di primatisti al ruolo di comparse. Dopo 7 ori, 5 argenti e 4 bronzi del passato un risultato mediocre e una situazione preoccupante. Polemiche e bisticci nell'ambiente azzurro.

GINO SALA

UTSUNOMIYA. Vicende amare ieri per il ciclismo italiano nella giornata d'apertura dei mondiali su strada. Un tempo, quando eravamo forti, i nostri quartetti si misuravano per i titoli iridati e olimpici delle cronosquadre, talmente forti da conquistare con le donne e i dilettanti 7 ori, 5 argenti e 4 bronzi, ma dal ruolo di maestri della specialità siamo scesi adesso al ruolo di comparse o pressappoco. E ieri, su un pezzo di autostrada che porta a Nikko (meta di ogni europeo che visita il Giappone), azzurre e azzurri hanno concluso nelle retrovie.

Ottava l'Italia femminile con un distacco di 3'19", ottava anche l'Italia maschile col fardello di 2'55" e c'è veramente da meditare se pensiamo che fra i dilettanti ci ha preceduto anche la Bulgaria. Sul palco, Agostino Omni e Renato Di Rocco, presidente e segretario della nostra Federazione, raccoglievano quello che avevano seminato con le squalifiche inflitte a Maria Canins, Francesca Galli e Roberta Bonanomi (oro a Renaix '88 e argento a Chambéry '89). Squalifiche che hanno imposto a De Donà un quartetto di ripiego, tre debuttanti (Fantoni, Furlan e Turcutto) a fian-

co di Monica Bandini, un'improvvisazione che spiega la pesante sconfitta.

E adesso c'è De Donà che polemizza con la Federciclismo e c'è il presidente Omni che tira le orecchie a Carlesso, responsabile del settore tecnico. Una palla che rimbalza e nessuno che ha il coraggio di ammettere di aver provocato l'autogol. Il titolo mondiale all'Olanda, sulla cresta dell'onda dopo pochi chilometri e salda nell'azione per contenere americane e sovietiche. Nuova era anche la squadra dei dilettanti. Conti e Corinno insieme ai riconfermati Morandi e Zanni, aria di una medaglietta (il bronzo) alla vigilia, ma s'è poi visto come eravamo deboli, inferiori alle aspettative, sullo stesso livello dello scorso anno. Insomma, un regresso totale, una situazione preoccupante. Sugli scudi l'Unione Sovietica, dopo la spartata degli americani. Interessante la battaglia fra le due Germanie per la medaglia d'argento.

Per le giovani azzurre una sconfitta amara Ma le responsabilità sono dei grandi capi

UTSUNOMIYA. Era un mattino di chiari e sereni con un venticello che accarezzava i dintorni di Utsunomiya quando sono scese in campo le donne. Mancava all'appello la Norvegia e via via si lanciavano dieci compagini. Un avvio di marcia statunitense, l'Olanda che insegue a 4" e l'Urss terza a 18". Erano le differenze dei primi 12 chilometri e già l'Italia (settima) accusava un ritardo di 52".

A metà gara, Olanda in testa con 12" sulle americane e 23" sulle sovietiche. Qui l'Italia guadagna un posto, ma è lontanissima dalla zona medaglie, è staccata di 1'45". Un vuoto ancora più grande (2'30") al controllo successivo, quando mancano poco più di tredici chilometri alla conclusione, quando Olanda e Usa appaiono proiettate verso una battaglia ai ferri corti. L'Olanda della Van Moorsel (già campionessa del mondo in pista) ha un vantaggio di 13" e resiste alla caccia delle americane mentre l'Urss deve accontentarsi della terza moneta. Quarta

la Francia, quinta la Svezia e davanti all'Italia che è precipitata in ottava posizione, troviamo anche la Spagna e il Canada.

«Se guardo al risultato devo dire che è stata un'esperienza negativa», commentava il commissario tecnico De Donà. «In salita ha sofferto più di tutte la Fantoni e negli ultimi dieci chilometri ho constatato un calo generale. Speravo in un quinto o sesto posto, è andata peggio, ma una squadra messa su in quindici giorni non aveva le basi per ottenere una buona classifica». Sul podio, brillavano gli occhioni di Leonina Van Moorsel, gli stessi occhi che avevo visto pieni di gioia nel velodromo di Maebashi quando la ragazza di Bolkel (Eindhoven) si era infilata al collo la medaglia d'oro dell'inseguimento.

«Sarò in lizza con buoni propositi anche nella corsa individuale di sabato prossimo», dichiarava l'olandese che per essere maggiormente competitiva in salita è calata di ben 12 chili. Come? «Lavorando in palestra e rinunciando a dolci e gelati per i quali andavo matta», è stata la risposta di Leonina. Da notare che una componente dell'Olanda (la Schop) era caduta prima della partenza scontrandosi con una giapponese. Il medico di servizio aveva proposto una radiografia al capo sanguinante, ma la fanciulla si è opposta recisamente. Alla fine ha avuto ragione lei: la sua testardaggine è stata premiata con l'oro e tutto si è risolto con alcuni punti di sutura. □ G.Sa.

La squadra da medaglia resta nei sogni Che disastro la crono dei ragazzi italiani

UTSUNOMIYA. La gara dei dilettanti si svolge in un contesto di 23 formazioni e per i colori azzurri è un'altra batosta. Si comincia con gli americani al comando seguiti dall'Urss a 10", dalla Rdt a 12" e dalla Rdt a 23". Meglio la Francia e la Svezia dell'Italia, cronometrata a 38". Al 50° km ancora Usa e Urss in evidenza mentre la Rdt scavalca la Rdt. Il divario dell'Italia (sempre settima) è di 1'28". Al 75° chilometro un incidente meccanico ad Armstrong danneggia gli statunitensi che danno via libera ai sovietici, mentre i tedeschi di Rig e Rdt si giocano il podio. La spuntano per 4" gli orientali, quando a tre quarti di gara i federali erano avanti di 12". L'anno prossimo a Stoccarda, a federazioni unificate, il quartetto da battere sarà quello tedesco. Chilometro Alla fine l'Urss vince con 18" sulla Rdt e 30" sulla Rdt.

Di male in peggio l'Italia, ottava a 1'48", quindi un finale di gioia per l'Urss che anticipa di 15" una Rdt capace a sua volta di guadagnare una posizione a spese della Rdt. E l'Italia? L'Italia ha le gambe di... legno e becca poco meno di tre minuti. □ G.Sa.

«Non mi lamento», confida fra l'incertezza generale Giosué Zenoni. E il preparatore dei nostri ragazzi aggiunge: «Sono rimasti sempre uniti, sempre compatti e tutto sommato hanno pur raggiunto la media dei cinquanta orari. D'altronde non avevo di meglio a disposizione. Uno da includere poteva essere Tarocco, ma il giovanotto e la società che lo gestisce si sono dimostrati di parere contrario. In Italia correre a cronometro sembra un delitto...»

Quindi Zenoni conclude: «Il problema è forse un altro e riguarda la scarsa base su cui possiamo contare. Negli ultimi tempi si è fatto del terrorismo psicologico contro questa specialità, sostenendo che rovina i comfort in funzione dell'attività su strada. Ma a me risulta che Lemond, Bugno, Giovannetti abbiano tutti fatto la 100 chilometri a squadre...» □ G.Sa.

CLASSIFICHE
Cronosquadre femminili (49 chilometri): 1) Olanda (Van Moorsel-Knol-Westland-Schop) 1.03'51".
2) Usa a 16".
3) Urss a 30".
4) Francia a 1'49".
5) Svezia a 2'21".
6) Italia a 3'19".
Cronosquadre dilettanti (99 chilometri): 1) Urss (Galkine-Zolov-Patenko-Markovitchenko) 1.56'50".
2) Rdt a 15".
3) Rdt a 19".
4) Francia a 1'32".
5) Svezia a 1'34".
6) Italia a 2'55".